



La pace del mondo e la pace di Gesù Cristo

C'è una pace dei filosofi. E c'è una pace di Cristo.

La prima è quella prodotta dai nostri sforzi diplomatici, costruita dai dosaggi delle cancellerie, frutto degli equilibri messi in atto dalle potenze terrene. Al punto che, se una sola condizione va in crisi, si rompe il giocattolo e ruzzola tutto intero il castello.

La pace di Cristo, invece, è quella che non esige garanzie, che scavalca le coperture prudenziali, e che resiste anche quando crollano i puntelli del bilanciamento fondato sul calcolo. Questo è il senso profondo dell'espressione che proprio oggi è risuonata nella Messa: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come ve la dà il mondo, io la do a voi"* (Giov 14, 27).

Questo è il salto di qualità a cui ci provoca la frase divenuta ormai celebre di **D. Bonhoeffer**: *"Osare la pace per fede"*.

La politica in quanto scienza della cittadinanza, i politici come operatori di pace nella interpretazione di **Don Tonino Bello** e **Mahatma Gandhi**

Ci riempie di commozione un testo che questo grande testimone del Risorto scrisse nel 1934, e che è divenuto un monito per noi:

“Una via per la pace che passi per la sicurezza non c’è. La pace infatti deve essere osata. E’ un grande rischio, e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzie significa diffidare, e questa diffidenza genera di nuovo guerre. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio Onnipotente, in un atto di fede e di obbedienza, la storia dei popoli ... Chi rivolgerà l’appello alla pace così che il mondo oda, che sia costretto a udire? ... Solo la Santa Chiesa di Cristo può parlare in modo che il mondo, digrignando i denti, debba udire la parola della pace, e i popoli si rallegreranno perché questa Chiesa di Cristo toglie, nel nome di Cristo, le armi dalla mano dei suoi figli e vieta loro di fare la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo delirante”.

Beati i costruttori di pace

(Riflessione svolta nell’incontro di spiritualità per gli Operatori della politica, tenutosi a Molfetta il 22 dicembre 1985).

Chi state servendo: il bene comune o la carriera personale? Il popolo o lo stemma? Il municipio o la bandiera del partito?

Il futuro è nelle radici

Carissimi,

se dovessi trovare una frase a effetto per spiegarvi a quale titolo mi sono sentito autorizzato a convocarvi, ne adopererei una di lontano sapore sessantottesco: “Il futuro è nelle radici!”.

E siccome ho la convinzione che (benché i rami e le fronde e forse anche i frutti sembrano dire il contrario) possediamo radici comuni, e queste sono indiscutibilmente cristiane, mi son detto: “Travalico dai miei compiti di vescovo se, all’approssimarsi del Natale, chiamo tutti coloro che si impegnano nella politica (che è essenzialmente l’arte di costruire il futuro) per una ricognizione comunitaria delle nostre identiche radici?”.

Insisto su questa provenienza comune dall’unico ceppo cristiano, che ci unifica molto più di quanto non ci diversifichi ogni successiva diramazione.

E’ in forza di questo ceppo che **Benedetto Croce** affermava: “Noi non possiamo non dirci cristiani!”.

E’ in forza di questo ceppo che **Gaetano Salvemini** scriveva nel 1947: “Credo solo nel Critone di Platone e nel Discorso della Montagna. Questo è il mio socialismo, e lo tengo inespreso nel mio pensiero, perché a esprimerlo mi pare di profanarlo. Cerco di esprimerlo meglio che posso nelle opere. Affrontare problemi concreti, immediati, seguendo direttive di marcia dettate dalla morale cristiana, e non perdere tempo in disquisizioni teoriche su che cosa è, cosa dovrebbe essere, che cosa sarà la democrazia, il marxismo, il socialismo, l’anarchia, il liberalismo ... che se ne vadano tutti quanti a casa del diavolo. Perdere tempo a pestare acqua nel mortaio delle astrazioni è vigliaccheria; è evadere ai doveri dell’azione immediata, è rendersi complici della conservazione dello status-quo”.

La politica in quanto scienza della cittadinanza, i politici come operatori di pace nella interpretazione di **Don Tonino Bello** e **Mahatma Gandhi**

E allora, se è vero che le nostre radici sono cristiane e che il futuro è nelle radici, oggi, dissotterrandole da cumuli di zolle, vorremmo esporle al sole qualcuna.

Sarà, me lo auguro, una esercitazione salutare, visto che attorno ad esse alcuni di noi, forse dai tempi dell'adolescenza, non hanno né zappato né innaffiato. Altri le hanno ricoperte di terra e di detriti, ripudiandone le antiestetiche nodosità. Altri le hanno recise o tenute sotto controllo per paura che ramificazioni sotterranee producessero scassi ulteriori.

Altri, nel migliore dei casi, si son limitati a esporle, per puri scopi ornamentali, nel museo ortobotanico delle loro memorie, ma senza farle mai esplodere nel rigoglio dei tronchi, nella lucentezza delle fronde, nella carnosità dei frutti.

Beati gli operatori di pace

In questo tentativo di "ricognizione", ho pensato di scegliere un tema generatore molto forte, partendo proprio dal Discorso della Montagna, è precisamente da una espressione di Gesù: "Beati gli operatori di pace: saranno chiamati figli di Dio":

Se uno mi chiedesse a bruciapelo. **"Dammi una definizione di quel che dovrebbero essere i politici", io risponderei subito: "Operatori di pace".**

Che cosa è la pace?

E' un cumulo di beni.

E' la somma delle ricchezze più grandi di cui un popolo o un individuo possa godere.

Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza.

Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono.

Pace è rifiuto di quelle posizioni filosofiche del catastrofismo degli ultimi anni secondo cui "l'uomo non è più di moda" e va disormeggiato con tutta la sua storia.

Pace è temperie di solidarietà: solidarietà, che non è più uno dei tanti imperativi morali, ma è l'unico imperativo morale, che noi credenti chiamiamo anche comunione.

Pace è il frutto di quella che oggi viene indicata come "etica del volto": un volto da riscoprire, da contemplare, da provocare con la parola, da accarezzare.

Pace è vivere radicalmente il "*faccia a faccia*" con l'altro. Non il *teschio a teschio*. Vivere il "*faccia a faccia*", non con gli occhi iniettati di sangue, ma con l'atteggiamento del "*disinteresse*". Anzi, del "*dis-inter-esse*", scritto proposito in tre pezzi, come osserva Italo Mancini, per dire che nel movimento di fondo del faccia, indicato dal pezzo intermedio ("*inter*"), quello che io debbo fare è depotenziare ("*dis*") la pretesa del mio essere ("*esse*") a porsi come sovrano.

Pace, perciò, è "*deporre l'io dalla sua sovranità, far posto all'altro e al suo indistruttibile volto, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento; quello che categorie mistiche, che possono essere lette in senso etico, esprimevano con la parola abbandono e svuotamento. Prima ancora che fatto politico, la deposizione è un fatto di giustizia e di alta moralità*". (ITALO MANCINI, *L'uomo è ancora di moda?*, in "*La vicenda uomo tra coscienza e computer*", Assisi 1985, p. 50.

La politica in quanto scienza della cittadinanza, i politici come operatori di pace nella interpretazione di **Don Tonino Bello** e **Mahatma Gandhi**

Pace, per usare un'immagine, è un'acqua che viene da lontano: l'unica in grado di dissetare la terra, l'unica capace di placare l'incoercibile bisogno di felicità sepolto nel nostro inquieto cuore di uomini.

Quest'acqua che, in larga parte discende dal cielo e in minima parte deriva dalle risorse idriche della terra (ma anche queste, in ultima analisi, non provengono dall'altro?), si trova in un acquedotto. Si tratta ora di portarla a tutti.

Ed eccoci al ruolo degli operatori di pace, cioè I POLITICI.

Chi sono gli operatori di pace?

Sono i tecnici delle condutture; gli impiantisti delle reti idrauliche; gli esperti delle rubinetterie. Sono coloro che, servendosi di tecniche diversificate, si studiano di portare acqua della pace nella fitta trama dello spazio e del tempo, in tutte le case degli uomini, nel tessuto sociale della città, nei luoghi dove la gente si aggrega e fioriscono le convivenze.

Qui è bene sottolineare una cosa.

L'acqua è una: quella della pace. Le tecniche di conduzione, invece, cioè le mediazioni politiche, sono diverse. E diverse sono anche le ditte appaltatrici delle condutture. Ed è giusto che sia così. L'importante è che queste tecniche siano serie, intendano servire l'uomo, e facciano giungere l'acqua agli utenti.

Senza inquinarla. Se lungo il percorso si introduce del veleno, non si serve la causa della pace.

Senza manipolarla. Se nell'acqua si inseriscono additivi chimici, magari a fin di bene, ma derivanti dalle proprie impostazioni ideologiche, non si serve la causa della pace.

Senza disperderla. Se lungo le tubature si aprono falle, per imperizia o per superficialità o per mancanza di studio o per difetti tecnici di fondo, non si serve la causa della pace.

Senza trattenerla. Se nei tecnici prevale il calcolo, e si costruiscono le condutture in modo tale che vengano favoriti interessi di parte, e l'acqua, invece che diventare bene di tutti, viene fatta ristagnare per l'irrigazione dei propri appezzamenti, non si serve la causa della pace.

Senza accaparrarsela. Se gli esperti delle condutture si ritengono loro i padroni dell'acqua e non i ministri, i depositari incensurabili di questo bene di cui essi devono sentirsi solo i canalizzatori, non si serve la causa della pace.

Senza farsela pagare. Se i titolari della rete idrica si servono delle loro strumentazioni per razionare astutamente le dosi e schiavizzare la gente prendendola per sete, non si serve la causa della pace.

Si serve la causa della pace quando l'impegno appassionato dei politici sarà rivolto a che le città vengano allagate di giustizia, le case siano sommerse da fiumi di rettitudine e le strade cedano sotto una alluvione di solidarietà, secondo quello splendido versetto del profeta Amos: "Fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena" (5,24).

Saranno chiamati figli di Dio

Giunti a questo punto, ci chiediamo: se la vocazione dei politici è quella di essere operatori di pace, cioè conduttori dell'acqua di pace dall'acquedotto fino ai terminali più periferici della

La politica in quanto scienza della cittadinanza, i politici come operatori di pace nella interpretazione di **Don Tonino Bello** e **Mahatma Gandhi**

società, quali condizioni essi devono osservare per entrare nella categoria evangelica delle beatitudini ed essere, perciò, chiamati figli di Dio?

Anzitutto, la **protesta**.

Mi spiego. La politica utilizza sempre l'ideologia come strumento di analisi della realtà e come mezzo d'intervento su di essa. Ma guai se l'ideologia da strumento diventasse fine. Si cristallizzerebbe. Si porrebbe come assoluto totalizzante e, sul versante politico, sfocerebbe nel totalitarismo.

Di qui la necessità delle cosiddette "sporgenze utopiche" alle quali bisognerà fare sempre riferimento.

Di qui l'urgenza della contestazione permanente dell'ideologia, se non si vuol fare di essa un idolo.

Di qui il bisogno di usare del partito, ma sapendo andare oltre le indicazioni e le logiche del partito, se no diventa un idolo anch'esso.

In secondo luogo, il bene comune.

Che deve rimanere sempre il fine ultimo della politica.

Questo significa due cose.

Anzitutto, rifiutare la politica come gestione della cosa pubblica per il bene di una parte, di una corporazione, di un gruppo di potere o di pressione. "I partiti devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune; mai, però, è lecito anteporre il proprio interesse al bene comune" (*Gaudium et Spes*, 75).

E poi significa mettere al centro la persona, adottandola come misura di ogni impegno; come principio architettonico di ogni scelta; come criterio assiologico supremo.

La persona, non il calcolo di parte. La persona, non le astuzie di potere. La persona, non le mosse egemoniche. La persona, non il prestigio delle fazioni.

Infine, la "contempl-attività".

Perdonate il gioco barbaro dei termini, con cui si vuol dire che ogni dinamismo espresso nella prassi deve partire dalla contemplazione.

E' necessario che gli uomini impegnati in politica, quale che sia il loro credo religioso, siano dei contemplativi; diano spazio al silenzio e all'invocazione; non si lascino distruggere la vita dalla dimensione faccendiera; non si sperperino nella dissolvenza delle manovre di contenimento o di conquista.

"Siamo all'alba del terzo millennio – scrive **La Pira** – e, come all'alba del secondo, vanno a fiorire di nuovo come allora, i mistici e gli artisti".

La politica in quanto scienza della cittadinanza, i politici come operatori di pace nella interpretazione di **Don Tonino Bello** e **Mahatma Gandhi**

Io penso che i politici, se vogliono essere onesti col mondo che intendono servire, devono essere mistici e artisti nello stesso tempo. *L'immaginazione al potere* scrivevano sui muri della Sorbona gli studenti del '68. E qualche anno dopo, **Paolo VI**, nell'Octogesima Adveniens, affermava: "In nessuna altra epoca l'appello all'immaginazione sociale è stato così esplicito come nella nostra. Occorre dedicarvi sforzi di inventiva e capitali altrettanto ingenti come quelli impiegati negli armamenti o nelle imprese tecnologiche" (n.19).

Verso un mondo altro

Fermiamoci qui. Voglio rispettare fino in fondo la laicità di questo incontro.

Ma sono certo che anche chi non crede non solo mi permetterà, ma mi ringrazierà in cuor suo, che io faccia riferimento in chiusura di queste considerazioni, a **Maria**. La Vergine della speranza, della tenerezza, della gratuità. La donna che ha cantato e vissuto rovesciamenti dei forti ed esaltazioni degli umili. **La Madre del coraggio e dell'impegno.**

Nell'irruzione di questo Natale, la sentiamo vicina a noi (quale che sia il nostro credo religioso) perché gravida di un mondo altro.

Ci sono quattro versi stupendi di **David M. Turollo**:

*"Come una vela il grembo si inarca,
sopra la terra si inarca in attesa;
dentro lo Spirito plasma e fermenta:
sta per fiorire di nuovo il creato!"*

Sì, amici miei, quella vela che si inarca sotto il soffio della novità, sotto l'urto dello Spirito che distrugge le nostre decrepite vecchie, vorremmo essere noi.

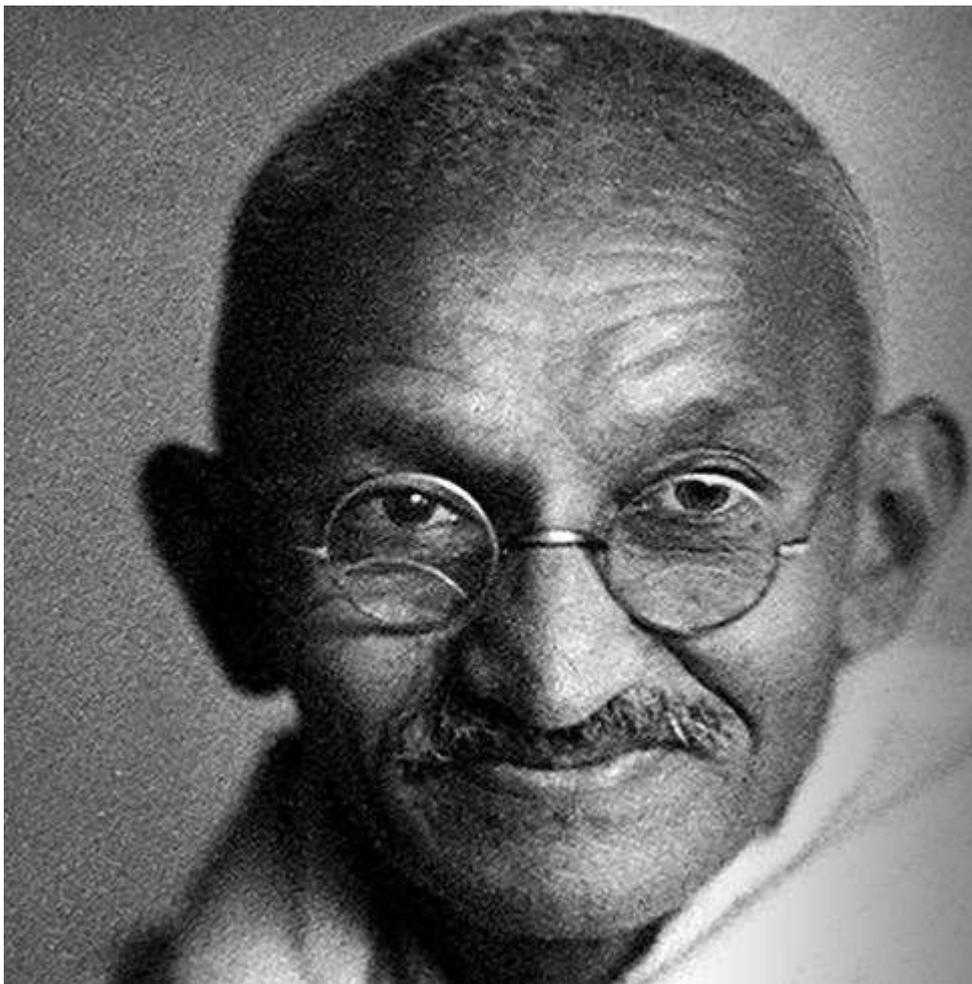
Non ammainiamola. Se non tradiremo la gente, esploreremo anche noi, a partire da oggi, che veramente *"sta per fiorire di nuovo il creato!"*.

Dal <<**Sui sentieri di Isaia**>> di **Antonio Bello (Don Tonino)**, al Meridiana 1990 pagine altre – lungo i sentieri della differenza.

Gandhi parla di se stesso

Un umile ricercatore della verità, EMI – Editrice Missionaria Italiana, 1991

Sui due principi che hanno illuminato la sua vita, il Mahatma dice: "Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La Verità e la Nonviolenza sono antiche come le montagne. L'unica cosa che ho fatto è di aver cercato di sperimentarle entrambe al massimo delle mie possibilità". Viene ucciso il 30 gennaio 1948 da un fanatico indù, che non approvava l'azione di Gandhi a favore di una pacifica convivenza di indù e musulmani sul suolo indiano.



POLITICA = Scienza della cittadinanza

Per vedere faccia a faccia l'universale e onnipotente Spirito di verità, non ci si può estraniare da nessun campo, per quanto piccolo che sia, della vita. Ecco perché la mia devozione alla verità mi ha spinto verso la politica, e posso dire senza la minima esitazione, se pure con tutta umiltà, che coloro i quali pretendono che la religione non abbia niente a che fare con la politica non sanno che cosa sia la religione.

La politica non è differente da altre attività della nazione. Etimologicamente, politica significa "scienza della cittadinanza" ed è lontanamente connessa al termine educazione. Poiché il concetto di cittadinanza è stato esteso a tutti i continenti, la scienza della politica viene ad includere il progresso umano in tutti i campi, sociale, morale, economico e politico in senso stretto! *Young India*, 24 dicembre 1938

"Ho sempre detto che la mia politica è al servizio della mia religione. Mi sono ritrovato in politica perché non potrei vivere la mia vita religiosa, che è una vita di servizio, senza entrare in politica. Smetterei oggi stesso di fare politica, se mi accorgessi che è contraria alla religione. Perciò non sono d'accordo con chi afferma che, essendo un uomo politico, non posso interessarmi di religione". *Young India*, 19 giugno 1924

Il mio nazionalismo

- Il mio nazionalismo, benché fiero, non è esclusivo né mira a danneggiare nazioni o individui. I principi giuridici prima di essere giuridici sono morali. Io credo nell'eterna verità: "Sic utere tuo ut alienum non laedas!", usa della tua proprietà così da non ledere le altre. *Young India*, 26 marzo 1931

Non-cooperazione

- Dietro la mia non-cooperazione, c'è sempre il più intenso desiderio di cooperare, anche col più piccolo pretesto, con il mio peggiore avversario. Per me, che sono un essere estremamente imperfetto, sempre bisognoso della grazia di Dio, non esiste nessuno che non possa essere redento. *Young India*, 4 giugno 1925
- Coopero con tutto ciò che è buono e non voglio cooperare con ciò che è cattivo, anche se il male provenisse da mia moglie, mio figlio o da me. Non desidero fare da scudo a nessuno. Desidero che il mondo conosca tutto il male che è in noi. E per quanto mi è possibile, e la decenza lo consente, lascio che il mondo entri anche nei miei cosiddetti segreti domestici. Non faccio il più piccolo sforzo per nasconderli, perché so che nasconderci può arrecare soltanto del male. *Young India*, 18 giugno 1925

Verso la verità

Cercatore di verità

- Io non ho messaggi. Il mio messaggio è la mia vita.
- Non esiste il <<gandhismo>> e non desidero lasciare nessuna setta dopo di me. Non pretendo di aver dato origine a nessun nuovo principio o dottrina. Ho semplicemente cercato di applicare a mio modo le verità sterne alla nostra vita e ai nostri problemi quotidiani. Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la non-violenza sono antiche come le montagne.
- La verità è come un grande albero, che più lo si coltiva, più dà frutti. Quanto più profonda la ricerca nella miniera della verità, tanto più ricca la scoperta delle gemme che vi sono sepolte sotto forma di occasioni per una sempre maggiore varietà di servizio.
- Colui che cerca la verità dovrebbe essere più umile della polvere.
- **La vera moralità consiste non già nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare la propria strada e seguirla coraggiosamente.**
- Credo fermamente che l'uomo per natura va verso l'alto, e perciò non ha affatto perduto la speranza che un giorno egli si risveglierà dal suo assopimento e dalla sua ignoranza.
- **Un seguace della verità è spesso costretto a brancolare nelle tenebre.**
- Se conoscessimo la verità intera, che bisogno ci sarebbe di cercarla? Possedere la conoscenza perfetta della verità, è possedere Dio. Poiché la verità è Dio. Dal momento che non conosciamo la verità totale, dobbiamo sentirci impegnati in una ricerca incessante, e questo è il più grande privilegio e il più grande dovere dell'uomo.
- Dio-verità va incontro a quelli che lo cercano.
- ... Io non cerco di dare ad un altro la mia religione, ma di permettergli di vedere Dio, attraverso me, supposto che io lo possedga veramente e lo esprima realmente nelle mie azioni quotidiane.

La politica in quanto scienza della cittadinanza, i politici come operatori di pace nella interpretazione di **Don Tonino Bello** e **Mahatma Gandhi**

➤ Riconosco francamente le mie colpe e cammino sotto lo sguardo di Dio perché la sua presenza è per me come i raggi del sole ... Le mie austerità, le mie preghiere, non hanno alcun valore se conto soltanto su di esse, ma sono inestimabili se rappresentano il mio desiderio ardente di appoggiare il capo sulle ginocchia del Creatore ... **Dio che è amore, spiritualità e morale, assenza di paura, sorgente di luce e di vita. Egli conosce il fondo dei nostri cuori. L'uomo può respingere la parola di Dio; ma non può impedire che Dio esista.**

➤ ... Non soltanto Dio è vivo nel cuore degli uomini, ma deve essere vivo anche nel cuore della società. La società deve riposare sulla verità e sulla non-violenza, ma nulla è possibile senza una fede che sia tutta luce e abbracci tutti gli aspetti della verità. Fede che si fortifica nel sangue dei martiri. Nessuna religione può vivere senza sofferenza.

➤ Cristo è la più grande sorgente di forza spirituale che l'uomo abbia mai conosciuto.

➤ **Cristo non appartiene solo al cristianesimo, ma al mondo intero.**

➤ Ogni uomo è responsabile della religione che professa. A condizione che la viva in tutta la sua purezza, un uomo sincero, nella solitudine, può salvare la propria religione.

➤ **Sono fedele soltanto alla verità e non devo ubbidienza a nessuno salvo che alla verità.**

➤ Vedo e trovo la bellezza nella Verità o attraverso la Verità. Tutta la verità, non semplicemente le idee vere, ma i visi autentici, i dipinti o le canzoni autentiche sono sommamente belli. La gente in genere non vede la bellezza della Verità, l'uomo comune la sfugge e diventa cieco della bellezza che è in essa. Quando gli uomini cominciano a scorgere la bellezza nella Verità, allora sorge la vera Vita.

➤ Vorrete sapere quali sono le caratteristiche di un uomo che desideri realizzare la Verità che è Dio. Deve essere completamente libero dall'ira e dalla lussuria, dall'avidità e dall'attaccamento, dall'orgoglio e dal timore. Deve annullarsi ed esercitare un controllo assoluto su tutti i suoi sensi – cominciando dal palato o lingua. La lingua è l'organo della parola come pure del gusto. Con la lingua indulgiamo all'esagerazione, alla menzogna e alle parole che feriscono. L'avidità del gusto ci rende schiavi del palato cosicché viviamo per mangiare quasi fossimo animali. Ma con una adeguata disciplina possiamo trasformarci in esseri <<solo di poco inferiori agli angeli>>. Colui che ha soggiogato i sensi è il primo e più importante tra gli uomini. Tutte le verità risiedono in lui. Dio si manifesta attraverso di lui. Tale è il potere dell'autodisciplina.

➤ Noi siamo una cosa sola

➤ Voi e io non siamo che una cosa sola. Non posso farvi del male senza ferirmi.

Abbiamo tutti le stesse deficienze e siamo figli dello stesso e unico Creatore e, in quanto tali, la potenza divina in noi è infinita. Disprezzare questa potenza divina e quindi far torto non solo a quell'essere, ma, con lui, al mondo intero.

➤ Non desidero prestigio in nessun luogo. È un ornamento necessario alle corti dei re. *Io sono il servo dei musulmani, cristiani, persi, ebrei, come lo sono degli indù. E un servo non ha bisogno di prestigio, ma di amore. Esso mi è assicurato fin tanto che rimango un servo fedele.*

Non vi è limite all'estensione dei nostri servizi ai nostri vicini di là dalle frontiere fatte dagli Stati. Dio non ha mai creato frontiere.

➤ *Vi è un limite al progresso dell'intelligenza umana; ma lo sviluppo delle qualità del cuore non conosce confini. Vi è vita soltanto dove vi è amore. La vita senza amore è morte. L'amore è il*

La politica in quanto scienza della cittadinanza, i politici come operatori di pace nella interpretazione di **Don Tonino Bello** e **Mahatma Gandhi**

rovescio della moneta, il cui diritto è la verità. È mia ferma fede che possiamo conquistare il mondo intero con la verità e l'amore.

- L'amore è la forza più potente che il mondo possiede e tuttavia la più umile che si possa immaginare.

Vivere in pace

L'esperienza che ho fatto girando l'India in lungo e in largo mi insegna che indù e musulmani sanno come vivere in pace tra loro. Mi rifiuto di credere che la gente abbia definitivamente perso il buon senso al punto da non essere più capace di vivere in pace come ha fatto per generazioni. Perciò sono convinto, col poeta Iqbal, che indù e musulmani, vissuti per secoli all'ombra dell'Himalaya, e dissetatisi alle stesse acque del Gange e del Jamuna, hanno un unico messaggio per il mondo. Harijan, 16 marzo 1947

Induismo e islamismo

La mia anima si ribella all'idea che induismo e islamismo rappresentino due culture e dottrine antagoniste. Accettare questo fatto per me equivale a negare Dio. Infatti credo che il Dio del Corano è il Dio della Gita e noi tutti, non importa come ci definiamo, siamo figli dello stesso Dio. Mi ribello anche al fatto che milioni di indiani che erano poco prima indù hanno cambiato la loro nazionalità e hanno adottato l'islamismo come religione. Io la penso così, e purtroppo non riesco a farlo capire ai musulmani che pensano di costruire una nazione differente. Harijan, 13 aprile 1940